

La sala dei testimoni di Geova raccoglie più di mille persone giunte dal paese della Bassa bresciana. Si sente solo il fruscio dei fogli della Bibbia

# Desirée, fermati due amici-complici

Leno saluta in silenzio la ragazza uccisa e si interroga sui suoi giovani ricchi ma soli

Luigina Venturelli

**LENO** Nel giorno del lutto per i funerali di Desirée, Leno ha mantenuto tutta la sua compostezza. In migliaia sono accorsi alla cerimonia: la sala del regno dei testimoni di Geova era gremita fin nel piazzale antistante, eppure, fra le parole del celebrante, l'unico rumore udibile era quello delle pagine della Bibbia sfogliate in fretta dai fedeli; al cimitero sono accorsi ancora più numerosi, eppure si udiva solo qualche singhiozzo. Soprattutto mentre i compagni di liceo della ragazza, tutti con una rosa bianca in mano, le rivolgevano l'ultimo saluto: «Non parliamo perché non ci sono parole, non cantiamo perché nemmeno la musica può esprimere quello che sentiamo. Stiamo in silenzio per urlare al mondo che non ti dimenticheremo». Anche il padre della ragazza, accompagnato dalle zie e dalla nonna di Desirée, mentre la madre, straziata, restava a casa con gli altri figli, si è lasciato semplicemente abbracciare, fra le lacrime, dagli amici. Contemporaneamente in paese le aziende si sono fermate per cinque minuti e i negozi hanno tenuto le saracinesche semichiusse per metà mattinata. Il dolore è stato vissuto insieme, in silenzio.

Ora difficilmente il paese riuscirà a farsi ricordare per quello che è stato fino a pochi giorni fa. Quasi impossibile scrollarsi di dosso le stimmate del delitto che ha ospitato, salire agli onori della cronaca per qualcosa che non richiami il nome di Desirée. Non è la prima volta che succede: così è stato per Novi Ligure, così è per Cogne. Eppure queste sono le prime parole della guida turistica locale: «Al centro della generosa e fertile pianura bresciana, fra corsi d'acqua e campagne feconde, ricco di storia e con istituzioni che han saputo stare al passo coi tempi. Leno può, a giusta ragione, venir considerata una delle località di riferimento della Bassa Bresciana». Un agile libretto pensato per fornire utili indicazioni ai visitatori di passaggio, con tanto di origini storiche (che risalgono addirittura al VI secolo di re Desiderio) e piatti tipici (polenta e uccelli, funghi in umido, lu-



Due immagini dei funerali della giovane Desirée Piovaneli



chi ancora si sta chiedendo come sia potuto succedere, perché proprio a Leno, quale sia il disagio giovanile che la piccola comunità non ha saputo capire e prevenire. In che cosa abbia mancato nei confronti di quei ragazzini, con cellulare in tasca e motorino fra le mani, che si aggrano per il paese fra un bar e l'altro, per una partita ai videogiochi o a ping-pong.

Eppure, assicurano, le possibilità d'incontro e aggregazione non mancano. «Sono 850 i ragazzi che frequentano l'oratorio - racconta don Carlo, responsabile della pastorale giovanile - per il catechismo, le attività di animazione, le opere di volontariato. Mediamente sono una cinquantina quelli che si fanno vedere quotidianamente. Esistono situazioni difficili, ma non si tratta di una condizione generalizzata particolarmente problematica. Senza fuochi d'artificio, ma non è una realtà amorfa». Altrettanto lasciano presumere le parole del sindaco, Francesco Piovani: «Il centro sportivo è molto frequentato, si organizzano corsi e tornei di calcio, basket, pallavolo e rugby. In biblioteca, inoltre, siamo dotati di un'indivisiabile collezione di libri, sei postazioni internet e un angolo lettura con tutti i quotidiani e i settimanali italiani. Solo nel 2001 ci sono state 52mila presenze». Eppure, c'è una parte di Leno che ancora non riesce ad essere inquadrata in questi punti di ritrovo. Se gli anziani si vedono alla Casa del popolo, gli adulti lavorano e i ragazzi delle scuole medie si dividono fra l'oratorio e la biblioteca, gli adolescenti, ancora una volta, sfuggono a qualsiasi classificazione generica. «L'attenzione nei confronti dei giovani - continua Piovani - è stata probabilmente insufficiente. Stiamo per inaugurare una sala polifunzionale, dove proiettare film, fare concerti o conferenze. Ma finora i ragazzi fra i 14 e i 18 anni hanno avuto pochi spazi per loro. Eppure sapremo recuperare il terreno perduto. La tragedia di Desirée non è solo un lutto per la famiglia, è un lutto per tutti noi. La solidarietà che tutto il paese sta dimostrando in questa difficile occasione può essere una buona premessa per uscire da quest'incubo e reagire».

## L'accusa

### Concorso in omicidio per i due minorenni

**ROMA** Ci sono altri due fermi nell'inchiesta per l'omicidio di Desirée Piovaneli. Nella serata di ieri, infatti, dopo un interrogatorio durato alcune ore e condotto dal procuratore della Repubblica dei minori di Brescia Emilio Quaranta e dal pubblico ministero Simonetta Bellaviti, sono stati posti in stato di fermo con l'accusa di concorso in omicidio altri due minori, entrambi amici di N. il 16enne che ha confessato l'assassinio della ragazza. I nomi dei due giovani, uno di 14 e l'altro di 16 anni, erano entrati nell'inchiesta già nei scorsi giorni, dopo aver confessato, N. aveva raccontato di aver tentato di alterare la scena del delitto, con l'aiuto di uno dei due ragazzi fermati ieri.

Sempre ieri, inoltre, è stato convalidato il fermo dell'amico di infanzia di Desirée che si è già accusato dell'omicidio. Sul suo capo pende ora l'accusa di omicidio premeditato aggravato dai futili motivi. Secondo le ricostruzioni del gip del Tribunale dei Minori, basate sui racconti del ragazzo, il 16enne oltre a mutilare il corpo di quella che voleva diventasse la sua amica del cuore, avrebbe tentato di alterare la scena del delitto probabilmente coinvolgendo nella vicenda anche i due amici che ieri sono stati fermati con l'accusa di concorso in omicidio. Era stato proprio N., infatti, a raccontare che uno dei due, forse il 14enne, lo aveva accompagnato al cascinale dove Desirée era stata uccisa all'indomani dell'assassinio. Giunto sul posto, però, il ragazzo sarebbe svenuto alla vista del corpo martoriato della giovane.

I due ragazzi erano stati convocati nel pomeriggio di ieri assieme ai propri legali, poiché era intenzione degli inquirenti sottoporli ad un confronto incrociato con lo stesso N. Confronto, però, che è saltato per l'opposizione del reo confesso, che secondo quanto riferito dal suo

legale, ha fatto sapere di non sentirsi in grado di rispondere alle domande. Un comportamento identico a quello già tenuto dal giovane anche nella mattinata di ieri, quando il ragazzo, durante l'udienza di convalida del fermo, si era avvalso della facoltà di non rispondere. «Non è stato in grado di dare risposte. Quando sarà in grado di farlo provvederà», ha commentato il legale del giovane uscendo dalla Procura dei minori di Brescia.

Svaniti quindi il confronto a tre, i due amici di N. sono comunque stati trattenuti a lungo dal procuratore della Repubblica dei Minori, Emilio Quaranta, e dal pubblico ministero Simonetta Bellaviti per un confronto sulla versione dei fatti che era stata fornita fino a quel momento. Un interrogatorio che evidentemente ha fatto emergere nuovi particolari, visto che in serata i due sono stati posti in stato di fermo. Dalla procura di Brescia, bocche cucite sul ruolo dei due ragazzi in tutta la vicenda, un silenzio che non permette ancora di chiarire se due abbiano o meno materialmente partecipato all'assassinio di Desirée.

mache con gli spinaci).

La gente di Leno proprio non ne vuol sapere di essere archiviata fra le pagine più brutte della cronaca nera: al dolore di questo momento seguirà il ricordo, ma anche la vita e il lavoro di tutti i giorni. Qui l'80% degli abitanti, su un totale di 12mila persone, vive in

case di proprietà: villette a due piani in colori pastello che sembrano uscire da un volantino di pubblicità immobiliare. Un paese ricco, prototipo perfetto del miracolo economico della provincia lombarda. La maggioranza si occupa di agricoltura e allevamento: dalle cascate escono latte, formaggi e salumi,

dalle serre granoturco ed ortaggi. Non mancano né i rendimenti, né la manodopera, considerando che in zona si è installata la più grande comunità di indiani e pakistani della regione, destinatari preferenziali di ogni offerta d'impiego nel campo agricolo. E da qualche anno si sono sviluppati anche i settori

artigianali e industriali: ben 322 imprese, gran parte delle quali nel settore metalmeccanico, per la produzione di alluminio e di cablaggi per veicoli. Nelle officine i lavoratori sono in gran parte senegalesi e marocchini, alcuni dei quali, dopo dieci anni passati nella stessa officina, hanno acquistato o costru-

to casa. Il tutto, beninteso, senza alcun problema d'integrazione: qui l'immigrazione non è un problema da risolvere, ma solo una benedizione venuta dal cielo.

Tutto, insomma, trasuda benessere e tranquillità. E, contemporaneamente, l'incredulità e lo sgomento di

# I giudici: «Anna Maria lucida assassina»

Cogne, le motivazioni del tribunale del Riesame. L'arma del delitto? L'avvocato Taormina la scopre dai vicini

Oreste Pivetta

**MILANO** La perizia psichiatrica, la pentola di rame, la gravidanza di Anna Maria, l'ordinanza del riesame che dice «lucida assassina», l'avvocato professor Taormina che va per un giorno intero in tv a mostrare i suoi colpevoli e che annuncia a «Porta a Porta»: nella casa dei vicini «in un certo locale, ci sono due oggetti atti a offendere e compatibili con l'azione delittuosa», incurante del fatto che gli stessi oggetti potrebbero trovarsi nelle case di buona parte degli italiani... A otto mesi e più dalla cupa e fredda mattina del delitto di Cogne, le certezze non sono molte, anche se aumentano le indiscrezioni sono come le ciliege: una tira l'altra.

Cominciamo dalla perizia psichiatrica. Ieri mattina, al tribunale d'Aosta, s'è consumato il rito dell'incidente probatorio, cioè la discussione tra tutti i consulenti (difesa e accusa) della perizia stessa. La fonte è come sempre l'avvocato Taormina: «I periti del giudice hanno escluso qualsiasi ipotesi di pericolosità dipendenti da situazioni patologiche o psicopatologiche, affermando che Anna Maria non ha nessuna delle caratteristiche delle madri che uccidono i figli. E come potrebbe essere diversamente visto che è madre di un altro figlio che porta in grembo». La rivelazione sembra uno straordinario exploit logico del professore, che promette: «Credo che sia arrivato il momento di dare una svolta a questo processo perché la perizia conferma l'assoluta capacità di intendere e di volere da sempre di Anna Maria Franzoni e ha consentito anche di escludere, contrariamente a quello che dice il Tribunale delle Libertà, che la signora Franzoni, come personalità possa essere l'autrice dell'omicidio del bambino». A sorpresa, per l'accusa, il professor Ugo Fornari: «Della perizia non funziona nulla. Non si può valutare lo stato di mente di una persona non sapendo se ha commesso o meno un reato».

Taormina si fa sentire anche in tv



(due ore dopo l'incidente probatorio, concluso alle due e mezza del pomeriggio): sarebbero emerse cose importanti che al momento non possono essere rivelate. Vero è che, perizia o no, pazzia o no, proprio il tribunale del Riesame, aveva ipotizzato che il delitto fosse ragione di un «impeto», un momento di follia cancellata: «dolo d'impeto».

La pentola di rame con manico era

l'altra novità. Finalmente l'arma del delitto avrebbe un nome e una forma, quella di una casalinga pentola di rame. La tv ci mostrò per giorni e giorni un'invelata. Vero è che, perizia o no, pazzia o no, proprio il tribunale del Riesame, aveva ipotizzato che il delitto fosse ragione di un «impeto», un momento di follia cancellata: «dolo d'impeto».

La pentola di rame con manico era

## bimba morta

### Troupe Rai e Mediaset prese a randellate

**I**l telegiornale dà la notizia: trovata cadavere una bambina di due anni. Nel suo lettino, pare. A Brissogne, sempre Valle d'Aosta, a poche centinaia di metri dal laghetto dove l'estate scorsa una madre aveva annegato i suoi figliolotti, a pochi chilometri da Cogne... Pochi minuti dopo la televisione correge: cause naturali, morte per soffocamento, un rigurgito di vomito. Una tragedia anche questa, così nella sua nuda banalità.

Le truppe ovviamente sono già in movimento, giornalisti e operatori, Rai e Mediaset. La notizia successiva è che gli abitanti di Brissogne li hanno bloccati tutti, circondati e cacciati a randellate, pugni e calci. Precisa la notizia: «Disturta l'auto di Porta a Porta». Scandalo naturalmente: impedito a onesti giornalisti e operatori di lavorare, colpita la libertà di

informare, lesa addirittura il diritto-dovere di informare. Viene in mente la piazza vuota di Cogne, quando Vespa pensò di trasferirci il suo processo. Quella sera polare, in piazza era rimasto soltanto il bravo sindaco Osvaldo Ruffier, probabilmente intriziato nel suo giaccone colorato di piumino, per dovere d'ospitalità, in compagnia della desolata intervistatrice, quella che avrebbe dovuto sondare gli «umori» dei cugini.

Stavolta i valdostani sono andati oltre, con quei «randelli» che hanno un sapore d'antiche valli e d'antiche comunità. S'immaginavano già la scena e l'hanno impedita esercitando una critica preventiva, francamente un po' rudimentale. Ci hanno negato in video la delusione di Vespa, che s'anima sempre quando sente odor di sangue.

Condanniamo ovviamente, sarebbe bastato chiudere le porte. Non osiamo pensare che tra i monti della Valle sia maturata una nuova coscienza televisiva, che chiede anche rispetto per il dolore degli altri. Non tutto fa spettacolo.

Della bimba morta, Elena Gullone, di due anni, si farà oggi l'autopsia. Ma tutto lascia già pensare alle cause naturali, secondo il professor Viglino, uno dei periti di Cogne.

o.p.

nieri zappatarono a lungo nel prato di casa Lorenzi. La telecamera indugiò persino sul tricolo del povero Samuele. Ed ecco l'inquietante pentola con manico, protagonista di tante litf familiari.

Il procuratore capo di Aosta, Maria Del Savio Bonaudo, smentisce di saperne qualcosa: «A me non risulta. Comunque le caratteristiche dell'arma sono state individuate certamente». Senza tener conto di Taormina e delle rivelazioni di «Porta a Porta».

Sull'arma e sul mancato rinvenimento, si intrattiene invece il tribunale del riesame. Che non sia stata ritrovata vicino alla villetta non scagiona Anna Maria, che avrebbe potuto portare con sé, nello zainetto che indossava, l'oggetto improprio con cui avrebbe ucciso il figlio «tanto più che - scrivono i giudici - corrisponde ad una regola di comune esperienza il fatto che una donna quando esce di casa porti con sé una borsa».

Magari no, per andare al pulman cinque minuti più in basso. Quel che è sicuro, secondo i giudici, è che Anna Maria «ha mostrato freddezza nel far sparire l'arma dalla scena del delitto» e che avrebbe avuto modo di disfarsene sia tornando dopo aver accompagnato Davide a scuola sia «nella fase successiva ai soccorsi».

Per il tribunale il fatto che Samuele sia stato ucciso con un'arma impropria resta la prova che l'omicidio non è stato compiuto da un estraneo: «È chiaro che un eventuale aggressore esterno non potrebbe essersi armato di uno strumento casualmente prelevato all'interno dell'abitazione dei Lorenzi, dal momento che, in tal caso, questi ultimi avrebbero apertamente evidenziato agli inquirenti questa sottrazione».

Ancora Taormina di scena, ancora in tv. Conferma: Anna Maria è incinta... Parole testuali: «Anna Maria Franzoni dà la vita, non uccide, perché in grembo ha la sua creatura». Non abbiamo fatto

sapere nulla alla procura, argomenta con inaudita nobiltà d'animo il professore, «perché vogliamo fare accertare all'autorità giudiziaria l'innocenza di Anna Maria Franzoni e non vogliamo la carità pelosa di nessuno». Carità pelosa? In realtà sarebbe questione di legge: comma quarto articolo eccetera eccetera. Il tribunale del riesame, della cui ordinanza molto si è già raccontato, scrive invece di «inaudita violenza»: Anna Maria Franzoni deve tornare in carcere perché è «una lucida assassina» che potrebbe ripetersi.

Taormina in tv ci conforta: ha in mano elementi di rilievo che potrebbero rovesciare il caso e gli interrogatori l'altro ieri dei vicini di casa lo fan strappare di «rivelazioni, omertà di troppo e falsità di dichiarazioni ormai incartate». Cauta, in precedenza, Maria Del Savio Bonaudo: «Si è trattato di testimonianze che ai fini delle indagini non hanno cambiato nulla».

## La motivazione: freddezza e autocontrollo

L'ordinanza del tribunale del Riesame parla di Anna Maria Franzoni come di «una lucida assassina» che ha compiuto «un'aggressione di violenza inaudita», dimostrando «indubbie capacità di improvvisazione nel cercare di sviare le indagini», «freddezza e autocontrollo» e «una insospettabile tenuta psicologica nonché una sorprendente capacità di elaborazione di una strategia difensiva». Anna Maria Franzoni è autrice di «un'aggressione di violenza inaudita, prolungata nel tempo e probabilmente non arrestata» fino alla morte del bambino. L'assenza di un movente non può che «aggravare il giudizio di pericolosità».

«Franzoni... uscendo di casa per accompagnare Davide, mentre Samuele era ancora agonizzante e quindi non prendendo in considerazione la possibilità di un estremo e disperato tentativo di salvare il figlio». «Atteso che se da un lato è vero che un dolo d'impeto esclude la possibilità di trovarsi in presenza di un gesto preordinato e puntualmente programmato, dall'altro la mancata individuazione di una causale dell'azione criminosa contribuisce a non rendere prevedibili le manifestazioni di aggressività della donna». L'ordinanza punta il dito sulla prova della difesa: le dichiarazioni del figlio Davide. Il bambino, interrogato dal padre davanti agli avvocati difensori, avrebbe subito «toccanti pressioni alline di sollecitazioni le risposte», e quindi le sue dichiarazioni sono prive «della benché minima attendibilità».